

Attilio MANGANO, *Le culture del Sessantotto* (gli anni sessanta, le riviste, il movimento), in "Notiziario dell'Istituto storico della resistenza in Cuneo e Provincia", numero 37, I semestre 1990.

ATTILIO MANGANO, *Le culture del Sessantotto (gli anni sessanta, le riviste, il movimento)*, Pistoia, Ed. Centro documentazione di Pistoia, Fondazione Micheletti, Comune di Pistoia, 1989, pp. 264, lire 30.000.

Sergio Dalmaso

È ormai terminato da qualche tempo il ventennale del Sessantotto con vari dibattiti, molta produzione giornalistico-rievocativa, grandi quantità di pentitismo e di «come eravamo», pochi seri lavori di analisi storica.

Tra i testi che senza pretesa di completezza e senza volere offrire interpretazioni totalizzanti affrontano con più chiarezza la genesi, lo svolgimento, le tematiche, la produzione di questo lungo «nuovo biennio rosso» (1968-1969) abbiamo già ricordato su questa rivista lo splendido *Il Sessantotto. Le stagioni dei movimenti* (Roma, Ed. associate, 1988).

Su una simile impostazione si muove questo nuovo testo, frutto della collaborazione tra due centri di ricerca e di documentazione e curato da Attilio Mangano, per anni militante e dirigente di Avanguardia operaia e di Democrazia proletaria. Il lavoro è strutturato in una lunga disamina dei fatti storico-politici e in una seconda sezione costituita da schede e da un itinerario bibliografico sul Sessantotto e sui 20 anni successivi.

Il libro cerca di offrire una chiave di lettura e una interpretazione dei fatti che si basano su alcuni cardini:

- La storiografia deve lasciarsi penetrare dall'attualità e dal dibattito politico.
- È errato dare troppo peso ad una interpretazione sociologica che tende a cancellare una interpretazione politica (e marxista), almeno in Italia, della contestazione.
- I limiti della cultura (del movimento e delle formazioni politiche) del Sessantotto derivano anche da una critica alla sinistra istituzionale, spesso basata su una scarsa conoscenza della sua storia e della sua evoluzione. Molte valutazioni limitative su questa nascono anche dal suo ruolo irrilevante nella nascita dei movimenti.
- L'esplosione e il precipitare dei fatti obbliga le stesse riviste di sinistra a modificarsi profondamente; molte passano ad un interesse prevalentemente politico dopo un lungo percorso letterario e teorico (molto forte pure l'interesse per il cinema). Dopo una breve fase di «movimento», dall'estate 1968, alcune di esse divengono, di fatto, organi di alcuni dei tanti «gruppi».

- Esiste una contraddizione tra il ciclo medio dell'insorgenza e della ribellione e il ciclo lungo del pensiero che ha preparato e poi seguito il Sessantotto.

Tutto lo studio di Mangano si muove quindi, non come una cronaca dei fatti, né come una panoramica sulla stagione delle riviste, ma come il primo tentativo di analizzare compiutamente le matrici ideali, le culture politiche del Sessantotto, soprattutto nel momento del loro passaggio da elaborazione teorica a «pratica militante».

La sua analisi ripercorre la «nostra storia», dalle riviste del dopoguerra al non sempre lineare rapporto tra partiti e intellettuali, dal 1956 al crescere dell'ipotesi operaista, dai primi fogli della nuova sinistra alla diaspora dei marxisti-leninisti, dall'«anno degli studenti» a quello operaio.

Le schede sulle riviste e sui libri sono esaurienti e offrono una panoramica interessante e completa su pubblicazioni anche ai margini del circuito commerciale.

Un testo, quindi, che di per sé spinge a ricercare maggiormente le nostre radici e le nostre motivazioni, che porta a dolersi del poco spazio che istituti, biblioteche, archivi hanno dato alla nuova sinistra, e a reinterrogarsi sul rapporto/contrasto tra una stagione innovativa e iconoclasta e, d'altro lato, la ricerca di matrici teoriche nella storia del movimento operaio, spesso nei suoi filoni sconfitti.